

lungo il gregge di Cristo. La lettera chiude presagendo gravi sciagure anche per lo Stato, ove le cose continuino a procedere così, e colla preghiera di aiuto da parte del potere secolare. La stessa preghiera è ripetuta in una lettera al reggente.¹

Il reggente dall'accordo del 1720 in poi stava, sebbene solo per motivi politici, dalla parte dei costituzionisti, e ne dette una prova non equivoca facendo pubblicare le due lettere pontificie dalla stamperia regia, senza neppure il parere preventivo del Parlamento a norma della consuetudine gallicana.² Contro gli stampatori e i librai, che avevano pubblicato la lettera dei sette vescovi, egli ordinò un procedimento giudiziario.³ Inoltre fu emanato un decreto del « Conseil »,⁴ che qualificava la lettera come « temeraria, calunniatrice, offensiva per il re morto, per la Santa Sede, per i vescovi e la Chiesa francese, contraria al consolidamento della pace ecclesiastica, alle dichiarazioni registrate del 1714 e 1720 », come « un attentato contro l'autorità reale, ribelle ed eccitante alla disobbedienza ». La lettera pertanto viene proibita, ai sette vescovi si minaccia procedimento giudiziario. Naturalmente i Sette cercarono di difendersi; essi lo fecero in una lettera al re del 19 luglio 1722,⁵ che dopo la morte del duca di Orléans sotto il suo successore provocò, sempre da parte governativa, una condanna.⁶

Il cardinale De Bissy contrappose alla lettera dei Sette una difesa particolareggiata della Bolla *Unigenitus*.⁷ Egli esponeva, che la Bolla aveva un contenuto inattaccabile ed un senso non equivoco, essa rappresentava un giudizio dommatico della Chiesa universale, a cui tutti dovevano consenso interiore. Ora si scatenò una tempesta contro il De Bissy. La sua lettera comparve nel settembre; pochi mesi dopo egli venne accusato presso il Parlamento in uno scritto violento;⁸ il Bissy, vi si dice, si richiama alla Bolla *Pastoralis*, sebbene non riconosciuta dal Parlamento; si richiama, per provare che la Bolla *Unigenitus* è accolta universalmente, alle lettere dei vescovi stranieri; ma in queste s'insegna l'infallibilità pontificia, ed esse provengono da vescovi allevati nella schiavitù e curvi sotto il giogo dell'Inquisizione. Il

¹ Del 24 marzo 1722, in D'ARGENTRÉ loc. cit.; FLEURY LXXI 273 s.

² [CADRY] III, sect. 3 p. 75; ROCQUAIN 30.

³ [CADRY] loc. cit. p. 76 s.

⁴ Del 19 aprile 1722, ivi p. 75 s.; ROCQUAIN 27. Un tentativo di far condannare i Sette dal Parlamento era fallito. [CADRY] III, sect. 2 p. 176.

⁵ [CADRY] III, sect. 2 p. 169-174; [NIVELLE] I 534-536.

⁶ Del 19 dicembre 1723, [CADRY] III, sect. 8 p. 40.

⁷ Del 7 giugno 1722 (376 pagine in-4° con 204 pagine di appendice). FLEURY loc. cit. 278; [CADRY] III, sect. 5 p. 34-42. L'istruzione era accompagnata da un « Traité théologique » sulle 101 proposizioni. [CADRY] loc. cit. p. 42.

⁸ [CADRY] III, sect. 6 p. 16-20. N'è autore l'abbé Mengui. Ivi p. 16.